

L'analisi

Fondi europei Regione sciatta

MARIANO D'ANTONIO

L'ECONOMIA della Campania langue. Cresce poco, anzi arretra. L'opinione pubblica è bombardata da messaggi catastrofici sulla produzione e sulla mancanza di lavoro.

SEGUE A PAGINA XII

FONDI EUROPEI, REGIONE SCIATTA

MARIANO D'ANTONIO

(segue dalla prima di cronaca)

I cittadini avvertono la crisi e ne fanno esperienza giorno dopo giorno. I politici sono pronti ad attribuire le difficoltà delle famiglie e delle imprese a eventi esterni, all'onda che si è abbattuta su tutto il paese, l'onda, si dice, di una violenta recessione creditizia prima e produttiva poi, che viene da oltre l'atlantico, si è abbattuta sull'Europa e ha travolto anche l'Italia arrivando con un violento impatto sul Mezzogiorno. Il governo nazionale ha provato a minimizzare la crisi lavandosene le mani fino a quando nei mesi scorsi è risultata tutta la sua insipienza nel predisporre gli argini, nell'approvare misure di contrasto e di sostegno dell'economia.

I governi locali, la Regione Campania in testa, hanno seguito l'esempio di Berlusconi e dei suoi ministri tacendo sulle proprie responsabilità e invocando tempi migliori. Eppure qualche responsabilità i partiti e i personaggi che qui da noi reggono le istituzioni, ce l'hanno e farebbero bene a risponderne alla cittadinanza. Qui mi soffermo sulla gestione sciatta e rinunciataria dei fondi strutturali europei attribuiti alla Regione Campania per gli anni dal 2007 al 2013. E mi servo di dati ufficiali, elaborati e pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato, dati che documentano il cattivo uso che la Campania ha finora fatto delle risorse europee.

I dati della Ragioneria sono stati resi pubblici il mese scorso e documentano quanto è stato impegnato e quanto è stato speso dei fondi strutturali europei a tutto agosto 2011. Le cifre dicono che la Campania è la Regione che tra quelle meridionali ha meno impegnato e meno speso i quattrini assegnati dall'Unione Europea. La nostra amministrazione regionale, secondo i programmi approvati nel 2007, poteva disporre fino al 2013 di quasi 8 miliardi, di cui un miliardo e 118 milioni per il Fondo sociale europeo (Fse) e 6 miliardi e 865 milioni per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Ad agosto scorso gli impegni di spesa, cioè i progetti approvati e da realizzare, hanno raggiunto in Campania una percentuale ridicolmente bassa (il 21 per cento per il Fse e il 28 per cento per il Fesr)

e la spesa ha toccato vette ancora più modeste (il 2 per cento del Fse e l'8 per cento del Fesr). In totale per i due fondi è stato speso l'importo di 566 milioni a fronte di 8 miliardi originariamente programmati. Le altre amministrazioni regionali del Mezzogiorno (Calabria, Puglia, Sicilia e la piccola Basilicata) hanno ottenuto risultati di gran lunga migliori sia sul versante delle somme impegnate sia su quello delle somme spese.

Insomma, la giunta regionale della Campania e gli uffici, la burocrazia, che da essa dipendono, hanno praticato una cura da cavallo a un'economia locale che era già debole e che abbisognava di stimoli qualificati quali potevano venire da progetti finanziati con i fondi europei. Anziché somministrare ad un organismo malato una buona cura ricostituente, hanno praticato un salasso, ovvero l'hanno imbottito con una dose massiccia di sonnifero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

